

A Lillehammer oggi prima sfida nella 15 km di fondo tra la Di Centa e la Belmondo. Sarà podio?

## Le duellanti sulla neve

■ LILLEHAMMER. Ieri si sono ufficialmente aperti i Giochi olimpici invernali di Lillehammer, in Norvegia. Una edizione, questa, speciale, dai diversi contenuti, anche extra sportivi. «Bianca, verde, compatta, popolare, dedicata a Sarajevo», così l'ha definita Re Harald V in occasione dell'apertura della cerimonia inaugurale nello stadio del salto. Lillehammer interpreta lo spirito del grande Nord, la vestire di bianco tutti gli spettatori nello stadio per renderli ancora più partecipi, protagonisti della grande festa della neve. Celebra le origini delle tradizioni popolari norvegesi che si fondono con quelle degli sport invernali. Ma un paese che ha tra le proprie responsabilità storiche quella di assegnare il Nobel per la pace, affidatagli dallo stesso fondatore del premio, che ha contribuito in maniera determinante a trovare una linea di colloquio tra Israele e Olp, non può dimenticare la tragedia

della Bosnia. E in questo la spontanea sensibilità della sua gente s'incontra perfettamente con quella sicuramente più politica del presidente del Cio. Lo spagnolo Juan Antonio Samaranch mostra a tutto il mondo il potere dello sport. Per pochi secondi le oltre 40.000 persone raccolte nello stadio si alzano in piedi in silenzio, le televisioni di tutto il mondo ritrasmettono il messaggio olimpico: «Ve lo gridiamo più forte che mai. Per favore, smettete di combattere. Smettete di uccidere. Deponete le vostre armi». Intanto oggi è giorno di gare. Si assegnano le prime medaglie e, fra i paesi che potranno vantarsi di aver fatto suonare l'inno, potrebbe esserci anche l'Italia. Pietro Vitalini, insieme a Kristian Ghedina, è infatti, fra i favoriti per un posto sul podio nella discesa libera. Stesso discorso vale per Manuela Di Centa e Stefania Belmondo. Le due fondiste azzurre si annunciano come sicure protagoniste nella gara dei 15 chilometri.

Aperte ieri  
le Olimpiadi  
Samaranch:  
«Alt alla guerra»

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 9



## Campionato Parma-Samp e il Milan ride

Continua la rincorsa al Milan. Ma mentre i rossoneri se la dovranno vedere in casa con la Cremonese, Parma e Sampdoria replicheranno la sfida di mercoledì. In forse Gullit e Asprilla. Scontro salvezza a Bergamo fra Atalanta e Roma.

SERGIO COSTA  
A PAGINA 11

## Intervista a Laura Pausini Ha 19 anni, vincerà Sanremo

Laura Pausini ha 19 anni. Nel '93 ha partecipato a Sanremo nella categoria «giovani». Ha vinto. Quest'anno corre fra i «big». Tutti dicono che rivincerà. Intanto a Sanremo la nuova giunta comunale (leghista) ha tagliato i biglietti omaggio. È panico.

PERUGINI LORA  
A PAGINA 8

## Intervista a Stefano Rodotà «La bioetica spetta alle donne»

La bioetica è donna. Stefano Rodotà, uno dei sei «saggi» che il Consiglio d'Europa ha riunito allo scopo di esaminare la «questione bioetica», afferma che le norme che i diversi paesi si daranno devono basarsi sul diritto di autodeterminazione delle donne.

ELISA MANACORDA  
A PAGINA 6

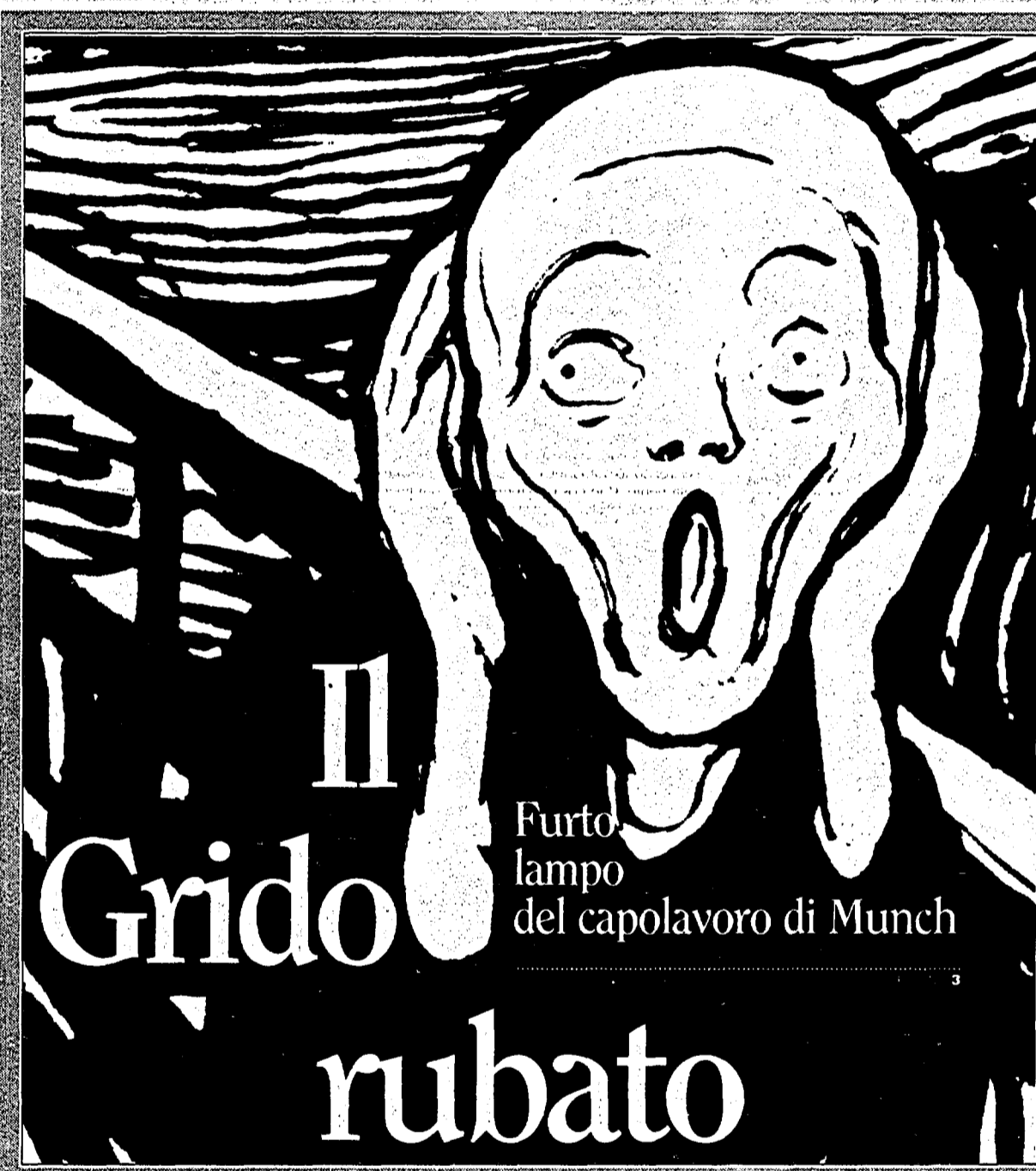
## L'angoscia di quel quadro

RAFFAELE LA CAPRIA

«UNA SERA passeggiavo per un sentiero, da una parte stava la città e sotto di me il fiordo. Ero stanco e malato. Mi fermal e guardai al di là del fiordo - il sole stava tramontando - e le nuvole erano tinte di rosso sangue.

Sentii un urlo attraversare la natura: mi sembrò quasi di udirlo. Dipinsi questo quadro, dipinsi le nuvole come sangue vero. I colori stavano urlando. Nacque così il quadro intitolato *L'urlo*».

E ora il quadro dipinto da Munch non è più nella Galleria nazionale di Oslo, è stato rubato, misteriosamente è sparito. L'ho visto una sola volta ma lo ricordo bene, è un quadro che rimane impresso, che non si può dimenticare, anche se, a mio giudizio non è tra i più belli di Munch. Ma è certo quello in cui il suo espressionismo arriva a dar corpo ad un'angoscia, ad un terrore, che sembra propagarsi dal centro del quadro, da quella bocca urlante, da quegli occhi sbarrati, e raggiungere l'osservatore attraverso una gamma di colori disposti a strati ondosi, dal rosso sangue del cielo al violetto del mare, al verde bituminoso della terra, per successive vibrazioni cromatiche corrispondenti ad altrettante vibrazioni auditive. Un urlo, quello di Munch, percepito più dalla psiche che dall'udito, perché il terrore che esprime è indicibile e va oltre ogni possibile manifestazione esterna. È dentro di noi quell'urlo inumano, quell'urlo bestiale, scaturisce dalle radici più oscure e profonde dell'essere, viene dai primordi e arriva ai nostri giorni. E si può anche immaginare, per una metafora purtroppo non del tutto arbitraria, che il quadro di Munch non sia stato rubato ma che il furto sia stata un'azione dimostrativa, che quell'urlo abbia lasciato il museo di Oslo perché non è più quello il suo posto ma i tanti luoghi del mondo, da Sarajevo al Centroamerica, all'Africa, da cui quel terrore indicibile, inesprimibile, ci arriva.



Il  
Grido  
Furto  
lampo  
del capolavoro di Munch  
rubato

## Nel centenario di re Franceschiello Gaeta in festa per i Borbone Dopo 133 anni è tornato l'erede al trono di Napoli

■ GAETA. «Sono un cittadino francese, non voto, quindi non so dare giudizi sulla situazione politica italiana. No, non voglio davvero fare il sindaco di Napoli, come qualcuno mi ha proposto. Quello che conta, per me, è ristabilire il valore storico della mia famiglia, ingiustamente calpestate da molti anni». Ha parlato così, ieri sera, «sua altezza reale» Carlo di Borbone, figlio di Ferdinando, erede al trono di Napoli, che ha partecipato a Gaeta alla cerimonia di commemorazione dei caduti del Regno delle due Sicilie, indetta in occasione del centenario della morte di Francesco II (detto Franceschiello), l'ultimo re di Napoli. Carlo di Borbone, 30 anni, alto, biondo, stempiato, con un

cappotto beige, è giunto in mattinata a Gaeta ed è stato accolto da 3 mila fedeli. Gaeta era considerata la più borbonica delle città meridionali, per la lunga resistenza opposta a Garibaldi e ai piemontesi. E il ritorno dei Borbone (dopo 133 anni di assenza) è stato salutato in modo molto caloroso. Canti e balli in piazza, i bambini delle scuole medie nei tradizionali costumi d'epoca, le vie del centro addobbate da vessilli e bandiere del regno delle due Sicilie. «Non mi aspettavo un'accoglienza così calorosa», ha commentato Carlo di Borbone - sono commosso. C'è sempre stato un legame tra la nostra famiglia e l'Italia meridionale. Un mio ritorno? No, è improbabile».

## Domani, mercoledì e sabato con l'Unità i tre volumi dell'«Interpretazione dei sogni» di Sigmund Freud Anno 1900, il Sogno viaggia in Zeppelin

VALERIO MAGRELLI

SE LE DATE significano qualcosa, quella con cui si apre il nostro secolo dovrebbe avere molto da insegnarci. Il 1900, infatti, fu un anno che vide susseguirsi alcuni eventi di importanza cruciale. Basta sfogliare una qualsiasi tavola sinottica. Certo, il rischio è di restare sopraffatti da una valanga di materiali slegati tra loro: dichiarazioni di guerra, trattati di pace, apertura di valichi, carestie, e poi nascite e scioperi, morti e brevetti. Ciononostante, per chi cerca relazioni e legami, c'è sempre qualcosa da trovare, come nei casi di tre avvenimenti accaduti nel giro di pochi mesi: primo volo dello Zeppelin, inaugurazione della metropolitana parigina, edizione della *Traumdeutung* di Sigmund Freud.

A prima vista, l'accostamento suonerà gratuito, eppure questi fatti così apparentemente privi di nesso finirono per modificare in modo irreversibile la nostra percezione del reale. Dopo di essi, il mondo perse la sua consueta fisionomia per acquistare una radicalmente nuova. Il 1900 segna infatti l'avvento della visione aerea (con tutte le sue successive applicazioni belliche, commerciali o turistiche), della visione sotterranea (dirà più tardi lo scrittore francese Louis Ferdinand Céline: «Su rotaie appositamente costruite, il treno magico streccia nel buio con i suoi passeggeri rinchiusi in un vagone emotivo»), e infine della visione analitica (destinata a prendere corpo nei successivi sviluppi del pensiero freudiano).

Non solo. Tutti conoscono ormai le grandi leggi di condensazione e spostamento che presiederebbero all'opera di simbolizzazione propria del lavoro onirico. Ebbene, il

progetto freudiano andò ben oltre, e inserì l'interpretazione di tali processi all'interno di un quadro assai più vasto. Cercare di spiegarlo brevemente, è impensabile. Esiste tuttavia un breve intervento critico che, come da un dirigibile, consente di gettare un colpo d'occhio su questo straordinario paesaggio teorico. In un saggio sul *Motto di spirito* (Boringhieri, 1975) Francesco Orlando ha mostrato come, per Freud, l'inconscio umano corrisponda ad una molteplicità di linguaggi riducibili a quattro grandi famiglie: il sogno, il lapsus, il sintomo nevrotico e il motto di spirito. Furono questi i temi portanti della sua ricerca, i quattro fiumi che egli cercò di risalire nel tentativo di tracciare una sorta di nuova cartografia della psiche.

Per semplice attrazione, un'immagine simile fa pensare alla fontana del Bernini a Piazza Navona. In quella poderosa struttura marmorea (che definirei fallica sarebbe un eufemismo), l'obelisco poggia su un basamento tetrapode, dove figure colossali maschili rappresentano il Gange, il Danubio, il Rio della Plata e il Nilo. Se volessimo approfondire l' analogia, potremmo individuare tra di esse quella corrispondente al tema del sogno nella ricerca freudiana, «la via regia per la conoscenza dell'inconscio». La soluzione sarebbe agevole, poiché, delle quattro, solo una ha il capo nascosto da un velo, a significare il mistero delle sue sorgenti. Nella stessa maniera, tra i linguaggi affrontati dalla psicoanalisi, non c'è che quello onirico a scaturire dalle terre incognite della notte. Portiamo fino in fondo questo gioco, ed ecco infine Freud tramutato in Livingston, perso nel cuore di tenebra, ma in attesa che il lettore, il suo Stanley, lo raggiunga.